

«Politici sconcertanti» La sferzata dei vescovi

di FRANCA GIAN SOLDATI

CITTA' DEL VATICANO - Primo: Non andate al mare, ma alle urne. Secondo: Giudicate i politici in base ai fatti, rammentando che «i vizi privati facilmente diventano vizi pubblici». Terzo: non sostenete chi ha dato prova di non essere uno specchio di virtù. Si peccherebbe di «*acceptio personarum*». Le elezioni si avvicinano a passo di carica e dal mondo cattolico, attraverso alcune testate autorevoli, vengono dispensati agli elettori suggerimenti utili per far fronte «all'importante appuntamento».

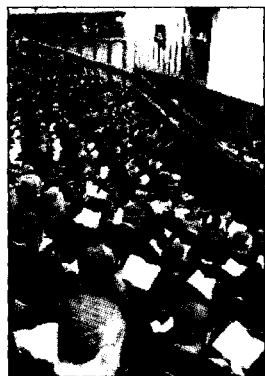
NON ANDATE AL MARE. La percentuale degli indecisi, a due settimane dall'Election Day, continua ad essere fonte di preoccupazione per i vertici dell'episcopato. Che si debba «restringere l'area dell'astensione» lo ha ripetuto anche ieri l'*Avvenire*, nell'editoriale di prima pagina, definendo *sic et simpliciter* «sconcertante (persino per gli addetti ai lavori)» il bilancio del «lungo primo tempo della partita elettorale». Dibattiti in politichese spinto, «stucchevoli interrogativi intorno al duello tv» o bizantinismi sulla par-

condicio. Tutto ciò toglie spazio ai temi veri. Morale: «non serve divagare, ideologizzare, e gridare di più, meglio cominciare, una buona volta a parlar chiaro». Un'altra diffusissima testata cattolica, *Il Messaggero di Sant'Antonio*, dedica un'inchiesta al voto del 13 aprile, rilevando che «se si prendono in esame gli elettori cattolici, cioè coloro che vanno a messa con frequenza più elevata, la percentuale degli indecisi dal 32,8 per cento sale leggermente perché ci troviamo di fronte a un 33,5 per cento».

MORALITA' A LA CARTE. Un buon criterio per valutare i politici è quello di «giudicarli in base ai fatti», sapendo che «i vizi privati facilmente diventano vizi pubblici». Il moralista padre Gianfranco Muraro su *Vita Pastorale*, il mensile per i parroci, spiega: «la coscienza non è una specie di spontaneità interiore dato che si muove sempre sul piano delle scelte concrete ed esige di essere formata e retta». Ne consegue che chi è investito dell'autorità devono dimostrare qualcosa in più, come il «saper controllare le tentazioni del potere, dell'avere, del piacere, dell'apparire, dell'asservire gli altri a propri vantaggi». E', dunque, «irragionevole» riammettere al potere «chi ha dato

cattiva prova in tempo precedenti». Chi vota per queste persone si macchia «del peccato di *acceptio personarum*, cioè di scegliere le persone non in base ai meriti, ma per altri interessi di natura personale e politica». Peccato veniale, ma pur sempre un peccato. Come pure è «folle», aggiunge padre Muraro, pensare che spetti alla coscienza del politico «decidere se continuare a gestire il potere o se dare le dimissioni dall'incarico». E' la comunità coi suoi organi a farlo, e «se i responsabili non provvedono diventano conniventi dei danni che l'autorità incapace o corrotta ha prodotto».

POLITICI POCO MISERICORDIOSI. Lungi dall'essere una dimensione individuale, la misericordia dovrebbe essere applicata soprattutto in politica. Le cose (anche in Italia) andrebbero meglio. A dirlo, in sintesi, è padre Raniero



VADEMECUM PER IL VOTO

*«Giudicate i candidati
in base ai fatti. I vizi
privati facilmente
diventano vizi pubblici»*

Cantalamesa, predicatore della Casa Pontificia. Sull'Osservatore Romano ha scritto: «L'opposto della misericordia è la tendenza a demonizzare, ridicolizzare l'avversario, a respingere le sue ragioni prima ancora di averle valutate». Un atteggiamento antipolitico prima che antireligioso.